

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 29 ottobre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Cattedre vuote, presidi e assistenti all'osso. La scuola regionale è un'eccellenza in crisi (MV)

Professori e alunni delle scuole triestine chiedono lo stop a CasaPound (Piccolo)

Roberti: basta migranti, ecco come (Gazzettino)

E la Regione avvia la sperimentazione del telelavoro (Piccolo)

Agricoltura, trasporti e turismo balneare. Prove di alleanza tra Fedriga e Zaia (Piccolo, 2 art.)

Sempre più badanti al lavoro in Friuli: non solo straniere anche tante italiane (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Cgil: scarico di lavoro alla Monte Carlo Yachts (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«Super-Tac al Cro, ecco come pagarla» (Gazzettino Pordenone)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

Cattedre vuote, presidi e assistenti all'osso. La scuola regionale è un'eccellenza in crisi

Michela Zanutto - La scuola del Friuli Venezia Giulia è riconosciuta a livello internazionale per la preparazione eccellente che riesce a dare agli studenti. Lo certificano i risultati Ocse Pisa, che pongono la regione ai livelli europei, in competizione con le scuole scandinave. Ora però la crisi amministrativa rischia di portare anche una crisi di risultati, perché da troppi anni si fa leva sullo spirito di sacrificio degli addetti ai lavori. Ecco i nodi dell'istruzione in Fvg.

L'Ufficio scolastico regionale Il direttore, Igor Giacomini, si è dimesso poiché non era più nelle condizioni di lavorare. In via Santi Martiri a Trieste manca il personale, visto che l'ufficio funziona con 67 dipendenti a fronte di un organico di 133. Di più. La situazione è simile nelle quattro diramazioni provinciali (ex Uffici scolastici provinciali), tutti senza coordinatori. Questo perché in regione non ci sono più dirigenti. E se si guarda a direttori di primo livello, invece, il numero è zero. Colpa dei pensionamenti e del blocco al turnover. I concorsi mancano da anni e così le graduatorie sono completamente sguarnite.

Presidi Delle 171 scuole che avrebbero diritto a un preside, 73 sono scoperte. Una falla che il Miur tappa affibbiando un'altra scuola allo stesso dirigente scolastico (si chiama reggenza), che così vede raddoppiare lavoro e responsabilità. Problema comune al resto del Paese, ma il Fvg detiene l'infausto record nazionale di reggenze. Con l'avvio del concorso ministeriale, dal prossimo anno qualcosa potrebbe cambiare. Ma dei 327 candidati ammessi alla prova, il 55% è stato bocciato alle preselezioni. La scorsa settimana hanno sostenuto lo scritto in 148 e i risultati arriveranno entro un paio di mesi. Ma la strada sarà ancora lunga, perché il "corso-concorso" prevede anche l'orale.

Insegnanti Servono 600 fra maestri e professori per completare l'organico. Chiuse le procedure di nomina in agosto, la palla è in mano alle scuole che possono chiamare persone in base alla messa a disposizione. Questo significa che in classe ci saranno anche insegnanti sprovvisti dell'abilitazione. È dunque missione impossibile riuscire a coprire le malattie, perché si lavora sempre sull'urgenza. Sostegno Bambini e ragazzi con disabilità certificata dallo Stato hanno diritto a un insegnante di sostegno. Una figura che aiuta tutta la classe. In regione però il 40 per cento di quei ruoli è scoperto. Anche in quel caso si ricorre a personale sprovvisto del titolo (pur di non incorrere in grane giudiziarie), ma il ruolo è molto delicato ed è difficile improvvisarsi.

Assistenti, tecnici e amministrativi La macro voce Ata comprende collaboratori scolastici, personale di laboratorio e di segreteria. In quattro casi su dieci l'Ata non è ancora al suo posto. Le scuole ogni giorno fanno convocazioni sulla base delle graduatorie di terza fascia (i supplenti) perché le altre sono già esaurite. Eppure ci sono ancora segreterie in difficoltà perché dagli uffici passa tutta l'ordinaria amministrazione di una scuola, dagli stipendi degli insegnanti alla richiesta di fondi europei per i progetti.

Direttori dei servizi generali (Dsga) Sono i capi di segreteria, l'equivalente del preside dal punto di vista amministrativo. Da oltre 15 anni non si fa un concorso per arruolare nuovi Dsga. E non c'è più personale abilitato dal concorso. Ecco che allora si promuovono giocoforza dipendenti che non hanno tutte le carte in regola. Recentemente l'Usr ha tentato anche un interpello, diramato a tutte le regioni italiane. Ma niente. Così in regione, alle porte di novembre, ci sono ancora dodici scuole senza Dsga. Questo significa che le segreterie sono al collasso perché manca una guida. Nella maggior parte dei casi è il dirigente scolastico che si sobbarca anche questo onere.

Gli scenari Il mondo della scuola attende soluzioni. Perché, stando così le cose, il prossimo anno scolastico non partirà. La giunta regionale ha predisposto accordi per "prestare" personale all'Usr e ha messo a disposizione fondi per i dirigenti. C'è inoltre l'ipotesi di riagguantare lo status di primo livello per il nostro Usr, immolato sull'altare della spending review nel 2014 (il presidente della commissione Cultura al Senato, Mario Pittoni, assicura che c'è già un accordo blindato per un emendamento alla legge di Stabilità). Questo riporterebbe una serie di competenze in regione. Oggi al Miur è convocato un tavolo tecnico per Usr, personale e autonomia di gestione. Perché la giunta pensa anche alla regionalizzazione, con una doppia opzione: soltanto l'Usr (4 milioni l'anno) o tutto il comparto (un miliardo l'anno). Operazione dunque lunga e costosa, perché serve un accordo

finanziario con Roma. In Fvg, poi, servono concorsi e l'organizzazione dei concorsi è costosa. Certo, lo è di più sfasciare un sistema di istruzione d'eccellenza.

Lamorte (Cisl): «Dal ministero solo parole e nessun gesto»

testo non disponibile

Professori e alunni delle scuole triestine chiedono lo stop a CasaPound (Piccolo)

Gianluca Modolo - Dopo l'Anpi e la Cgil, anche gli insegnanti e gli studenti delle scuole triestine lanciano il loro appello per bloccare il corteo dei neofascisti di CasaPound previsto per sabato 3 novembre in città. Liceo scientifico France Preseren, Istituto Giosuè Carducci - Dante Alighieri, Liceo delle scienze umane Anton Martin Slomsek, Istituto professionale per l'industria e l'artigianato Jozef Stefan e Istituto tecnico Ziga Zois chiedono in una lunga lettera «che le autorità locali intervengano e proibiscano tale manifestazione». «Nessuna delle autorità a cui abbiamo spedito l'appello lo scorso venerdì - il prefetto Porzio, il sindaco Dipiazza e il governatore Fedriga - ci ha risposto. Una mancata reazione che mi lascia molto delusa», racconta la professoressa Daria Betocchi, insegnante del Preseren e referente dell'iniziativa. A dire la verità, nemmeno le scuole che hanno deciso di partecipare sono molte (solo 5), tanto che Betocchi parla di adesione «deludente». «Ma non intendo polemizzare con gli altri», chiarisce subito la docente. «Dopo aver scritto l'appello con gli insegnanti della mia scuola, ho contattato gli altri istituti superiori di Trieste. Ho mandato mail e telefonato alle segreterie, non direttamente ai presidi. Magari, nella trasmissione, qualche comunicazione si è persa per strada. E poi abbiamo deciso di renderlo pubblico lo stesso, visto che la manifestazione si avvicina e non potevamo aspettare oltre». «Sul tema, noi come scuola abbiamo deciso di aderire ad un altro appello, quello lanciato dai capi religiosi qualche settimana fa», spiega la dirigente del Liceo Petrarca Cesira Militello. «Chiedere di proibire una manifestazione di una forza che è comunque riconosciuta costituzionalmente - altrimenti il prefetto non l'avrebbe autorizzata - non ci è sembrato giusto. Nonostante CasaPound sia una forza che non rappresenta i valori del nostro liceo, abbiamo deciso di assumere una posizione diversa». Qualche perplessità, dunque, per quel passaggio esplicito nella lettera che fa riferimento alla richiesta di vietare il corteo. Un appello, quello partito dal Preseren, approvato nei vari collegi docenti delle altre scuole e dai consigli di istituto, quindi dagli studenti. Con una sola eccezione, quella del Carducci-Dante dove l'adesione, a causa dei tempi stretti, è stata votata, ad ampia maggioranza, dai soli docenti. «Crediamo che non a caso CasaPound abbia scelto proprio Trieste, città dove il fascismo mostrò sin dai suoi albori il suo lato più nazionalista e razzista. Chiediamo all'attuale amministrazione comunale se tutto questo non le sembri piuttosto "forte"», si legge nella lettera-appello. «A scuola non si studiano esclusivamente i contenuti dei programmi ministeriali, ma si apprende l'importanza del rispetto delle istituzioni, si impara a essere cittadini migliori e si fanno propri i valori fondamentali per il progresso dell'umanità, quali la pace, l'uguaglianza, la tolleranza, l'accoglienza. Tutto ciò è quanto di più lontano possa esserci da un movimento politico che si ispira al fascismo», continuano i promotori. «Spostare la manifestazione dal centro cittadino a una zona periferica della città non risolve il problema. Per queste ragioni chiediamo che le autorità locali intervengano e proibiscano tale manifestazione. Come insegna il paradosso di Karl Popper, non si deve essere tolleranti con chi è intollerante: no quindi a chi predica il razzismo e la violenza contro chi è diverso mirando a riportare Trieste al periodo più buio della sua storia».

Roberti: basta migranti, ecco come (Gazzettino)

«Il nostro obiettivo di fondo era e resta la fine dell'accoglienza diffusa dei migranti, puntando soprattutto sui nuovi Centri per il rimpatrio da realizzare sul territorio. Se necessario, pensiamo anche a collaborazioni con altre Regioni, dove trasferire una parte dei richiedenti asilo in cambio di una parte degli stranieri in attesa di espulsione». Ha le idee chiare Pierpaolo Roberti, l'assessore leghista alle Autonomie locali e alla Sicurezza, mentre anticipa al Gazzettino le prossime mosse sul fronte dell'immigrazione.

Assessore Roberti, ha visto che nuove ondate di migranti premono fra Bosnia e Croazia? Ci risiamo.

«Noi non abbiamo alcuna intenzione di abbassare la guardia dopo gli ottimi risultati conseguiti con il rafforzamento dei controlli lungo la frontiera».

Ma non sarà facile fermarli.

«Lo so. Abbiamo un confine con la Slovenia lungo e di facile accessibilità, non è come il canale di Sicilia ma nemmeno come la frontiera terrestre fra Italia e Francia. È pieno di sentieri dappertutto. Le forze dell'ordine però ce la stanno mettendo tutta. I rinforzi di 40 agenti restano qui e questo è già molto».

Qualcuno sarà fermato prima del Carso e delle Prealpi Giulie. «Lo speriamo. Con la Croazia e la Slovenia sono in corso forme di collaborazione di ottimo livello, ma è chiaro che una parte riuscirà a passare, non illudiamoci».

Il Gruppo regionale della Lega, però, ha appena avanzato una proposta di legge che affida ai Comuni la decisione se permettere o meno l'accoglienza diffusa in strutture private.

«Infatti: l'urbanistica è una materia di competenza esclusiva regionale e quindi dovranno essere i Comuni, o meglio i Consigli comunali a decidere se approvare varianti urbanistiche che consentano tali pratiche».

Occorrerà tuttavia regolare la transizione fra il sistema attuale e le restrizioni in arrivo.

«Certo, compiendo un passo alla volta. Non abbiamo alcuna intenzione di agire senza serietà. È evidente che servirà una fase di passaggio, ma intanto ci confortano i numeri: in base ai dati elaborati in questi giorni siamo largamente sotto le 4mila presenze di migranti in Friuli Venezia Giulia dopo un lungo periodo sopra quota 5mila».

Ma se la Regione punta sui Centri per il rimpatrio, occorrono le espulsioni effettive. Come espellere uno straniero senza intese con il suo Paese d'origine? In altre parole: chi se li riprende?

«Stavolta confido per davvero e non è una battuta sull'azione dell'Unione europea, che fino a oggi ha giocato un ruolo ridicolo su tale fronte».

Cosa dovrebbe fare l'Europa?

«Ad esempio un accordo con il Governo del Pakistan. Ha fatto la voce grossa con la Russia, ma con il Pakistan non ce la fa. E sì che abbiamo l'italianissima Federica Mogherini a ministro degli Esteri della Commissione Ue».

Ma se non lo ha fatto finora, perché dovrebbe farlo a ridosso del voto europeo?

«Già, è probabile che anche per questo si debbano aspettare le urne di maggio. Ci aspettiamo un cambiamento importante, visto che finora abbiamo versato alla Turchia un sacco di soldi perché si tenesse i migranti. Ma le cose non hanno funzionato».

La Regione a trazione leghista ha anche intenzione di por mano all'accoglienza dei minorenni stranieri non accompagnati. Quanti sono in Fvg?

«Circa 500».

E cosa ottengono?

«Per legge devono essere mantenuti e istruiti. Ciò avviene in strutture che non hanno bisogno di particolari autorizzazioni per conseguire l'accreditamento. E anche una volta raggiunta la maggiore età, hanno diritto di ultimare gli studi dell'obbligo. Quanto costa tutto questo? Per i minorenni stranieri lo Stato riconosce un rimborso giornaliero di 45 euro ciascuno, mentre il resto viene pagato dal Comune dove il ragazzo è stato rintracciato. A rimborsare il Comune, poi, provvede la Regione».

E quando il ragazzo compie 18 anni?

«Non cambia nulla per lui ma tutto per noi: lo Stato non rimborsa più un centesimo».

Cosa chiedono le strutture di accoglienza?

«Una media di 75 euro al giorno, ma in alcuni casi si arriva a oltre i 100 euro».

E allora cosa pensate di fare?

«Agire su due aspetti decisivi: l'attenuazione dei costi e la sicurezza, visto che parliamo di minorenni soli. Non è accettabile che possano girovagare in piena notte, talvolta anche per commettere reati, senza forme credibili di controllo».

Funziona la Struttura Dublino del Fvg, ossia quella commissione chiamata a decidere se uno straniero sia arrivato prima in un altro Paese dell'Unione europea e solo successivamente sia giunto in Italia?

«Funziona, sì. Ma per risolvere il problema una volta per tutte attendiamo gli effetti del Decreto sicurezza: prevede la competenza esclusiva del Tar locale, in questo caso a Trieste, per l'esame delle singole pratiche».

Cosa cambierà?

«Siccome la legge impone un termine di risposta di 60 giorni, finora al Tar del Lazio accadeva assai spesso che i tempi si rivelassero incompatibili, lasciando di fatto le cose come stanno. A Trieste diventa possibile rispettare i tempi e procedere, quindi, per davvero con i trasferimenti in altri Paesi europei». (Maurizio Bait)

E la Regione avvia la sperimentazione del telelavoro (Piccolo)

Per i dipendenti della Regione parte il telelavoro. Dal primo novembre al 31 dicembre la Regione avvierà la fase di sperimentazione del progetto VeLa (Veloce, Leggero, Agile: smart working per la Pubblica amministrazione), azione pilota di telelavoro domiciliare finanziata dalla Ue che «nell'ottica di migliorare la conciliazione vita-lavoro, razionalizzare gli spazi e le dotazioni tecnologiche e mantenere efficienti i livelli di produttività», spiega una nota, consentirà a una quota di dipendenti regionali che lo richiedessero - comunque non oltre il 10% per ogni area di competenza - di lavorare a casa o in strutture regionali più vicine al luogo di residenza. La delibera approvata su proposta del governatore Massimiliano Fedriga e dell'assessore alla Funzione pubblica Sebastiano Callari prevede anche la possibilità di prorogare il periodo di prova al 31 marzo 2019. Al termine sarà valutata la possibilità o meno di strutturare un'iniziativa «che recepisce le indicazioni della cosiddetta legge Madia e che in ogni caso - annota Callari - nessuno prima aveva provveduto ad attivare». Le forme di lavoro a distanza sono "Domiciliare" e "Telecentro" e, in proporzione alle manifestazioni di interesse, coinvolgeranno per ora un massimo di 30 persone. La Domiciliare - a casa - è principalmente orientata a persone disabili, con problemi di salute o con documentate necessità di assistenza a familiari. Il Telecentro, col lavoro in strutture (smart building) della Regione più vicine a casa, è rivolto a personale che abita a distanze rilevanti dal posto di lavoro e magari deve assistere familiari che ne hanno bisogno o figli di meno di 8 anni.

Agricoltura, trasporti e turismo balneare. Prove di alleanza tra Fedriga e Zaia (Piccolo)

Il Fvg si è stufato dei risultati deludenti di Agea, l'ente pubblico che accompagna la Regione nella gestione finanziaria dei fondi comunitari per l'agricoltura. Dopo anni di ritardi, il prossimo assestamento di bilancio vedrà la giunta chiedere ai propri funzionari di studiare l'adesione all'analogo ente pagatore condotto in proprio dal Veneto oppure la creazione di un organismo triveneto, ora che anche la Provincia autonoma di Trento è finita in mani leghiste. La decisione di guardare al Veneto non si limita all'agricoltura e vede anzi il governatore Massimiliano Fedriga davanti alla possibilità di imboccare numerose strade di collaborazione, a volte certe e a volte ipotetiche, non senza il rischio che il fratello maggiore possa fagocitare il minore.

L'agricoltura L'addio ad Agea sarà uno dei primi banchi di prova della cooperazione. Il nuovo corso non potrà cominciare prima della nuova programmazione europea, prevista per il 2021, ma l'alleanza andrà costruita da subito. Sui circa 300 milioni a disposizione nel periodo 2014-2020, il Fvg ha infatti speso solo l'8,25%, terza prestazione peggiore in Italia. Il 35,6% del Veneto e il 34,7% del Trentino sembrano un miraggio e tutto viene attribuito alle lentezze di Agea. Da qui la volontà, annunciata da Fedriga a inizio mandato, di «ispirarsi al Veneto» e non si esclude appunto di richiedere i servizi della veneta Avepa. Con i vicini continuerà poi la collaborazione sulle denominazioni d'origine legate a Prosecco e Pinot grigio, mentre l'assessore Sergio Bini pensa a strategie comuni sulle esportazioni. Turismo ed economia Che esista affinità, lo dice anche la situazione di Finest. Partecipata dal Veneto solo al 12,7%, la società regionale si è detta pronta ad assecondare la richiesta di Luca Zaia di modificare l'attuale oggetto societario per sostenere le aziende nostrane anche sul piano locale e non solo in fase di internazionalizzazione. Come spiega il vicepresidente veneto, Luca Forcolin, «si era ipotizzato di cedere le quote, poi abbiamo sviluppato una nuova strategia speriamo congiunta». Un asse già annunciato è quello sul fronte turismo, dove Bini ha concordato con l'omologo veneto la nascita di un marchio dell'Alto Adriatico. Il primo pensiero è per una sinergia commerciale sul turismo balneare, nella speranza che una quota dei turisti di Iesolo e Bibione faccia capolino anche in Fvg. Sempre che non sia il Veneto a deviare i flussi oggi diretti a Grado e Lignano. Una calamita che la regione limitrofa potrebbe esercitare anche nel campo delle Camere di commercio: se Pordenone tornasse autonoma, infatti, ecco che riprenderebbe a fare il pendolo tra Fvg e Treviso. Infrastrutture Per garantire strategie turistiche vincenti, servirà un rilancio del Trieste Airport. E dopo l'ipotesi di un abbassamento del valore del 55% in vendita, riprende forza il possibile interessamento di Save, che già gestisce gli scali di Venezia e Treviso. C'è da chiedersi tuttavia che interesse possa avere l'operatore veneto a rafforzare un aeroporto in potenziale concorrenza. E se la vicenda di Ronchi si scioglierà a inizio 2019, meno ravvicinata è l'ipotetica realizzazione di una holding autostradale del Nordest lanciata da Zaia. L'idea di un concessionario unico trova apprezzamenti trasversali, ma metterebbe in discussione il controllo regionale su un asset fondamentale come la A4. Prima di tutto si dovrà ottenere il rinnovo della concessione e dunque ogni convergenza è rimandata, sebbene la collaborazione messa in campo fra i governatori di Fvg, Veneto e Trentino Alto Adige sulle concessioni potrebbe rappresentare il collante per intavolare la trattativa sulla holding. Sanità La collaborazione potrebbe consolidarsi pure in campo sanitario. La giunta non ha fatto mistero di ispirarsi al Veneto nella costruzione del nuovo nomenclatore tariffario e lo stesso farà dando maggiore spazio al privato accreditato. Sull'altro fronte, però, il Fvg dovrà ridurre una fuga sanitaria che vede sempre più pazienti andare a curarsi nella regione vicina. Dal Trentino potrebbe infine tornare in Fvg il manager Paolo Bordon: un altro possibile passo verso lo scambio di esperienze fra vicini, che nel caso di Bordon potrebbe cominciare dall'importazione dei sistemi informatici trentini per sostituire quelli attualmente forniti da Insiel.

Saro ribatte a Ziberna e Cisint: «Se l'Isontino non si apre, muore»

testo non disponibile

Sempre più badanti al lavoro in Friuli: non solo straniere anche tante italiane (M. Veneto)

Maura Delle Case - L'aumento della speranza di vita si traduce anzitutto in un aumento della fascia anziana della popolazione, ma il fenomeno ha anche altre conseguenze visto che significa anche nuove patologie da affrontare. Malattie croniche, demenze senili, ma anche la gestione di persone "semplicemente" non più autosufficienti che sono sempre più spesso assistite direttamente a casa, dalle famiglie, più o meno sostenute dal sistema di welfare pubblico. Laddove non arrivano i servizi sociali o sanitari subentrano le badanti, che negli ultimi anni sono aumentate senza soluzione di continuità in Italia. Dal 2007 a oggi sono triplicate (+180,6%) fino ad arrivare sulla soglia delle 300 mila unità (erano 291 mila nel 2016, ultimo dato disponibile), il 93,3% donne, appena il 6,7% uomini. Tra le regioni con il maggior rapporto percentuale tra popolazione over 75 non in buone condizioni di salute e badanti ci sono per lo più quelle del nord, Friuli Venezia Giulia compreso. Ne vanta, la nostra regione, ben 7,2 ogni cento abitanti per un totale di 8.879 badanti a lavoro sul territorio. A scattare l'istantanea che permette di capire come le famiglie gestiscono il "nuovo" onere è l'ufficio studi di Confartigianato nazionale che ha fornito all'Anap nazionale e alle sue diramazioni territoriali una serie di dati utili ad analizzare il fenomeno. Dati sui quali è il caso di riflettere e tarare le proprie politiche come ha fatto a livello locale il presidente di Anap Udine, Pierino Chiandussi, che insieme al direttivo pensionati ha pure riproposto il tradizionale appuntamento con la serata Alzheimer il cui obiettivo è sì accendere le luci sulla malattia, ma anche offrire un sostegno alle famiglie, che spesso sono sole e disorientate. Ma torniamo ai numeri. La provenienza delle badanti è soprattutto estera. L'81,5% è di origine straniera - sei su dieci provengono dai paesi dell'Est Europa -, il restante 18,5% è invece di nazionalità italiana. Lo studio certifica in proposito un aumento, nell'ultimo anno, delle assistenti italiane, cresciute del 6,8% al contrario delle colleghe dell'Est, che hanno subito invece una contrazione dell'1,6%. La crescita delle badanti italiane è più intensa anche nel lungo periodo: nel 2016 erano, infatti, 6,6 volte il numero registrato nel 2007 (+563,6%) mentre quelle provenienti dall'Europa dell'Est si fermavano poco oltre il doppio (+126,9%). In rapporto alla popolazione anziana in Italia si contano 2,2 badanti ogni cento anziani con 65 anni ed oltre, quota che raddoppia arrivando a 4,2 ogni cento anziani con 75 anni ed oltre. Si raggiunge un'incidenza ancor maggiore, pari a 5,5 badanti, se si prende a riferimento la popolazione con 75 anni ed oltre che non gode di buona salute. L'analisi territoriale svolta prendendo in considerazione gli over 75 e la stima media nazionale di quelli non in buona salute rivela che il rapporto percentuale maggiore tra badanti e popolazione (con appunto 75 anni e oltre, non in buona salute) è vantato dalla Sardegna che si attesta al 15,5%, 15 badanti ogni cento abitanti ed è seguita dalla Valle d'Aosta (8,3%). Seguono i valori riferiti alla Toscana (8,2%) all'Emilia-Romagna (8,0%), al Trentino-Alto Adige (7,4%), all'Umbria (7,3%) e al Friuli-Venezia Giulia (7,2%) dove il plotone della badanti raggiunge ben 8.879 unità.

CRONACHE LOCALI

Cgil: scarico di lavoro alla Monte Carlo Yachts (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Prende posizione la Filctem-Cgil di Gorizia in ordine alla situazione della Monte Carlo Yachts, leader mondiale nel settore della nautica da diporto. Il sindacato si dice «preoccupato» per quanto sta accadendo allo stabilimento. Gianpaolo Giuliano della segreteria provinciale, in una nota, ha spiegato: «A seguito di un'assemblea sindacale e dopo varie riunioni con la Rappresentanza sindacale unitaria, è emerso uno scarico di lavoro che nelle scorse settimane ha portato alla mancata conferma e a rinnovi di molti contratti a termine, nonché ad un massiccio ricorso delle ferie e dei permessi per sopperire allo scarico produttivo». La Filctem-Cgil, a questo punto intende affrontare e approfondire la questione. «Nei prossimi giorni - ha infatti preannunciato Gianpaolo Giuliano - la Rappresentanza sindacale unitaria richiederà un incontro con l'azienda, al quale parteciperanno anche i segretari di categoria per chiedere i motivi di questo scarico di lavoro, nonché per conoscere la situazione in ordine alle commesse e se si tratta di una fase momentanea o meno». Il sindacato della Filctem-Cgil provinciale di Gorizia, sempre con Gianpaolo Giuliano, ha osservato: «Crediamo che le lavoratrici e i lavoratori della Monte Carlo Yachts debbano conoscere la situazione aziendale che al momento vede emergere un quadro di forte incertezza».

«Super-Tac al Cro, ecco come pagarla» (Gazzettino Pordenone)

Sulla battaglia per la Protonterapia al Cro di Aviano continua il botta e risposta politico. L'assessore regionale alla Salute Riccardo Riccardi ha ribadito ieri l'assenza di risorse economiche rispetto alla delibera - che risale al marzo scorso - della giunta Serracchiani-Bolzonello nella quale veniva recepito il progetto indicando o la strada dell'acquisto diretto o quella del leasing. «Io sono il primo - sottolinea l'assessore Riccardi - a ritenere che quella cosa vada fatta. Ma dal si deve fare al si può fare c'è una bella differenza. Le cose si possono fare solo se c'è la compatibilità finanziaria. E in quella delibera - l'assessore insiste - non viene indicato un solo euro». La Regione ribadisce, dunque, che i soldi allo stato non ci sono. Ma lascia la porta aperta alla possibilità di cercare una strada per cercare di costruire quella compatibilità finanziaria invocata dall'assessore.

UNA POSSIBILE STRADA «Nel momento in cui la Regione - nel dibattito interviene anche il senatore forzista Franco Dal Mas - dovesse decidere di fare l'investimento per la Terapia a protoni c'è solo un posto in quell'innovativo macchinario potrebbe andare, senza alcun dubbio quel posto è il Centro di riferimento oncologico di Aviano». Non lascia spazio ad alcun dubbio la presa di posizione del senatore di Forza Italia. Che sostiene: «Il Cro è un Irccs, un istituto di ricerca e di cura riconosciuto a livello nazionale. Ed è per questo che le cure e le terapie che richiedono la tecnologia più avanzata si devono fare lì. Su questo punto non dovrebbe esserci nemmeno discussione». Dal Mas, però, non si limita a porre un punto fermo. «Bisogna poi partire dal presupposto che, allo stato, non c'è alcuna posta di bilancio certa. Come dire: non c'è un euro. È necessario perciò pensare a qualche strategia che consenta di reperire i finanziamenti necessari. L'eventuale leasing per l'acquisto della macchina a protoni potrebbe essere pagato con l'avanzo di amministrazione dello stesso istituto. C'è una norma regionale, voluta proprio da me e approvata nel 2011, nella quale si prevede che gli avanzi dei bilanci degli Irccs (in regione, oltre al Cro c'è il Burlo Garofalo di Trieste) restino nelle casse degli stessi istituti. Quella, oltre alle risorse derivanti dal 5 per mille, potrebbe essere la strada da seguire per provare a costruire un finanziamento che renda possibile l'investimento per la macchina a protoni». Il senatore inoltre, mette in guardia: «Questa vicenda non deve diventare una replica della Pet che, diversi anni fa, aveva portato a una disputa regionale sul macchinario che era stato donato al Cro e che poi era stato dirottato altrove. Quella vicenda, poi Pordenone si comprò il macchinario, era finita con due Pet in regione, di fatto però una sconfitta per tutti. Non deve assolutamente ripetersi una situazione simile». E infine la stoccata politica: «L'ex vicepresidente della Regione Bolzonello la smetta di spacciare una situazione per un'altra. Nella delibera, pre-elettorale del marzo scorso, non vi è alcuna posta di bilancio certa. Vi è soltanto un'idea e l'indicazione generica del costo di 30 milioni. Perciò, allo stato, non c'è un solo euro che sia stanziato e disponibile. È necessario, senza polemiche, trovare le risorse che consentano l'investimento». (Davide Lisetto)

Gli scippi sanitari: dai 3,2 milioni dell'Aas5 al centro disturbi alimentari

testo non disponibile